

Rassegna Stampa

24/01/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
		CISL CAMPANIA
3	24/01/2014	CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA SAN CARLO, LIGNOLA COMMISSARIO DE MAGISTRIS: "NON COLLABORO"
5	24/01/2014	CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA I CASSINTEGRATI DELLA FIAT OCCUPANO GLI UFFICI UILM
6	24/01/2014	METROPOLIS IL GIORNO DELLA RABBIA CONTRO LA FIAT
7	24/01/2014	LA REPUBBLICA TEATRO SAN CARLO SALTA IL BARBIERE L'IRA DEL PUBBLICO: SIETE INDECENTI

Cultura La polemica

La nomina

Due gli obiettivi indicati dal ministro Bray: l'approvazione del piano industriale e l'adesione al decreto «Valore cultura»

San Carlo, Lignola commissario De Magistris: «Non collaboro»

Salta il «Barbiere»: spettatori infuriati, insulti ai leader sindacali

NAPOLI — Al San Carlo arriva il commissario, la polemica politica esplose e il Barbiere di Siviglia salta. È la cronaca dell'ennesima giornata convulsa per il teatro, culminata con il *forfait* del «Barbiere», momento emblematico di una situazione al collasso col pubblico in sala inferocito. Sono più o meno le 18 quando sul palco, invece degli interpreti, salgono i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Osvaldo Barba, Giampiero Tipaldi ed Anna Rea. Tocca a Tipaldi spiegare al pubblico che «vista la situazione per il teatro, non ci sono le condizioni per mandare in scena il Barbiere». Parole che scatenano la reazione del pubblico in sala con bordate di fischi, insulti e bagarre tra la gente che ha atteso più di un'ora, sperando che l'agitazione rientri. Invece nulla. E così pian piano il pubblico abbandona il teatro preoccupandosi di come farsi rimborsare il biglietto (che — comunica il San Carlo — potrà essere utilizzato per una delle successive repliche in programma fino al 29 gennaio, convertito per un altro spettacolo o rimborsato).

La mancata andata in scena del «Barbiere» arriva dopo una giornata cominciata con la nomina del commissario straordinario da parte del ministro Bray. Con un nastro che è sembrato riavvolgersi, con le lancette che sono tornate indietro di qualche anno, al 2007, quando Francesco Rutelli, allora ministro per i Beni culturali, commissariava il San Carlo mandando su tutte le furie Rosetta Iervolino. La storia adesso si ripete, con la nomina di Michele Lignola, direttore generale di Confindustria Napoli, come commissario del Lirico. Ora, però, gli attori in campo rispondono al nome di Massimo Bray, il ministro, e di Luigi de Magistris, il sindaco. Solo che stavolta la furia del sindaco è anche più forte di quella del suo predecessore, e la lacerazione tra i soci fondatori della Fondazione — Comune e Regione soprattutto —

anche più profonda. Lignola ha un mandato per il momento di 60 giorni. La sua *mission* si concentra soprattutto su due aspetti: l'approvazione del piano industriale e l'adesione al decreto «Valore cultura». Ma nel suo mandato potrebbe esserci anche una modifica dello statuto della Fondazione. Il sindaco, però, non ci sta e si spinge addirittura a dire che «in questo momento non ci sono le condizioni per una collaborazione». Anzi, l'ex magistrato avverte: «La ricapitalizzazione la faremo quando si ricostituirà l'organo ordinario, fino ad allora affideremo le sorti, formali e giuridiche, del teatro al commissario». Ma il sindaco non si sfilava e non lascia soli i lavoratori, anzi. «Da sindaco farò di tutto per far vivere il teatro al fianco dei lavoratori con iniziative che facciano suonare il San Carlo nei luoghi della città». Secondo de Magistris, con il commissariamento «è stata violata la democrazia» e uno «strappo istituzionale senza precedenti». Il sindaco contesta i due punti principali su cui si fonda il commissariamento: la «presunta» violazione alla legge Valore Cultura e il mancato funzionamento del Cda. Punti su cui il primo cittadino ribatte. «Se ci fosse stata violazione di legge nel non aderire al decreto Valore cultura avevano la maggioranza per farlo». In relazione al mancato funzionamento del Cda del teatro, il sindaco ha sottolineato che «lo stesso governo che firma il decreto ha contribuito a questa situazione perché non si presenta in Cda. Sembra di essere su Scherzi a parte». Ecco perché de Magistris annuncia ora ricorso al Tar per impugnare il commissariamento anche se ci tiene a dire che «il tema ora non è questo perché la questione è tutta politica». Sullo sfondo, c'è una lacerazione profonda col governatore Caldoro col quale il sindaco aveva parlato sabato scorso; incontro nel quale, evidentemente, le posizioni sono

rimaste molto distanti. A de Magistris risponde il ministro Bray, che invece invita tutti ad una «collaborazione fattiva» auspicando ora un «clima costruttivo» per il teatro San Carlo. Bray ricorda che nei prossimi due mesi andrà affrontato «in maniera ancora più incisiva il sostegno delle realtà economiche e produttive del territorio» nei confronti del teatro «per continuare il percorso intrapreso», ricordando «il sostegno economico della Camera di Commercio di Napoli di questi ultimi anni proprio in favore del San Carlo».

Ovviamente soddisfatto è invece Paolo Graziano, presidente degli industriali napoletani: «La nomina di Lignola costituisce un importante riconoscimento del ruolo della nostra associazione per lo sviluppo del territorio».

Paolo Cuzzo

Il primo cittadino

«È uno strappo istituzionale senza precedenti, sembra di stare su Scherzi a parte, invece è un fatto serio»



Il documento

Il decreto: «Violata la legge»

NAPOLI — Il San Carlo non poteva che aderire al decreto «Valore Cultura». In quattro cartelle il ministro Bray contesta «elementi di grave violazione di disposizioni di legge e amministrative». Il Mibact già da novembre scorso, su richiesta di parere della Fondazione, l'aveva messo nero su bianco: il Massimo napoletano doveva aderire alla legge «Valore Cultura», ovvero al piano di salvataggio delle fondazioni lirico sinfoniche in difficoltà, pur non avendo terminato la ricapitalizzazione dopo il regime di amministrazione straordinaria dal 2007 al 2011. Non essendo nei 90 giorni stabiliti pervenuto il piano di risanamento si è quindi verificata «la violazione di legge». Dimissionari 5 membri su 6 del Cda, nella seduta del 9 gennaio si arrivava all'impossibilità di procedere anche all'approvazione del bilancio con tutte le Conseguenze, come il blocco della prima rata «Fus» e l'esposizione del teatro a problemi di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomigliano Protesta durata per alcune ore, poi lo sgombero. Condanna unanime di Cgil, Cisl e Uil

I cassintegrati della Fiat occupano gli uffici Uilm

Nella vicina sede di Forza Italia, bandiera bruciata

NAPOLI — Già in passato la sede della Uilm di Pomigliano era stata il bersaglio dei cassintegrati Fiat e di altri lavoratori. Ma la protesta delle tute blu si era limitata, in tutti i casi, ad un semplice presidio all'ingresso e in un ultimo episodio anche di un lancio di uova. Ieri, invece, la protesta si è trasformata in vera e propria occupazione della sede del sindacato metalmeccanico in via Ercole Cantone, ma anche in atti vandalici nei confronti della vicina sede del club di Forza Italia. Alcuni manifestanti hanno infatti preso di mira anche il balcone della sede del partito di Berlusconi, che hanno raggiunto scavalcando il divisorio che lo separa dalla sede Uilm. Poi, dopo aver divelto le bandiere appese al balcone — sia quelle di Forza Italia che quella italiana — le hanno bruciate in strada.

Episodio duramente condannato dal sindaco di Pomigliano Raffaele Russo che non ha esitato a definire gli autori «dei piccoli delinquenti». Ma Russo, ci è andato giù duro. «Sono delinquenti — ha aggiunto — che nulla hanno a che fare con i movimenti dei lavoratori ed usano la violenza come arma di lotta. Il partito agirà per vie legali contro chi ha strappato bruciato le bandiere di Forza Italia. A Pomigliano — ha detto il sindaco — non passeranno, perché la nostra è una cittadina democratica dove gli operai ed i lavoratori hanno costruito con la lotta democratica il loro avvenire e livelli culturale». Il sindaco, infine, ha sostenuto che spetta ora «alle forze dell'ordine individuare chi ha strappato e bruciato le bandiere di forza Italia, e contro queste persone intolleranti — ha concluso — il partito agirà per vie legali».

In piena sintonia con il sindaco, il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Capone: «Esprimo, a nome di tutti gli iscritti e simpatizzanti di Forza Italia di Pomigliano d'Arco, vivo rincrescimento per i fatti di

stamane che condanno fermamente. La violenza incendiaria che è stata usata alle bandiere del partito ed anche a quella italiana denota la mancanza di rispetto verso i sentimenti democratici e nazionali». Tornando invece all'occupazione della Uilm messa in atto da parte di un gruppo di cassaintegrati dello stabilimento Fiat di Pomigliano, del polo logistico di Nola, e si disoccupati di Acerra. La protesta è durata per alcune ore, ed aver anche parlato con il segretario regionale del sindacato, Crescenzo Auriemma, presente al momento dell'occupazione, e che non ha lasciato i locali. «I disoccupati — ha poi spiegato Auriemma — pretendevano da noi l'impegno a far convocare un tavolo in Regione. Da parte nostra ci può solo essere una comunicazione all'assessore Nappi, ma non certo un impegno. Per quel che riguarda i cassaintegrati della Fiat invece — ha proseguito — c'è già da parte nostra l'impegno ad esigere la piena attuazione dell'accordo con Fiat per il ritorno al lavoro si tutti». Ed il leader della Uilm Campania Giovanni Sgambati sull'accaduto ammonisce: «Utilizzare le sedi dei lavoratori con prevaricazione e violenza, non è certo un buon segnale democratico del Paese. Non è la prima volta che la sede di Pomigliano è presa di mira per azioni dimostrative».

Condanna unanime dalle altre sigle sindacali. «L'occupazione di alcune sedi del sindacato che si è verificata in queste ultime ore, con modalità violente e molto discutibili, è assolutamente inaccettabile» hanno affermato, in una nota, i segretari generali di Cgil (Franco Tavella), Cisl (Lina Lucci) e Uil (Anna Rea).

Paolo Picone



Pomigliano

La sede della Uil, il sindacato dei metalmeccanici, ieri occupata da alcuni cassintegrati di Fiat. Ai balconi stesi striscioni, inneggianti al lavoro. Gli uffici sono stati liberati solo dopo alcune ore.

Il giorno della rabbia contro la Fiat

**CHRISTIAN APADULA
NAPOLI**

Una giornata di rabbia e proteste. Gli operai lasciati fuori ai cancelli da anni hanno deciso che il tempo dell'attesa è finito. Sono più di mille ad guardare ogni giorno tra la posta per cercare inutilmente la lettera di rientro alla Fiat. Ieri un gruppo di cassaintegrati è passato dalla fase del silenzio a quella della protesta. Insieme ad un gruppo di senza lavoro di Acerra gli ex operai Fiat hanno occupato la sede della Uilm a Pomigliano. I manifestanti hanno anche scavalcato un balcone per impossessarsi delle bandiere di Forza Italia esposte dall'adiacente sede del partito e le hanno bruciate in strada. Un terzo gruppo, invece, ha continuato per ore a protestare in strada. Chiara l'agenda delle richieste che gli operai esasperati ha pensato di divulgare inaugurando

una fase di tensioni in una città che di manifestazioni negli ultimi decenni ne ha viste molte. Lo hanno gridato, scritto e scandito in più di un'occasione. I 1300 cassaintegrati dello stabilimento chiedono di poter tornare in fabbrica a Pomigliano, mentre i circa 300 lavoratori del polo logistico Fiat di Nola, e un tavolo interistituzionale per prospettive occupazionali dei senza lavoro. S I manifestanti, poche decine, hanno lasciato la sede dopo avere parlato con il segretario regionale del sindacato, Crescenzo Auriemma, presente al momento dell'occupazione, e che non ha lasciato i locali. "I disoccupati - ha poi spiegato Auriemma - pretendevano da noi l'impegno a far convocare un tavolo in Regione. Da parte nostra ci può solo essere una comunicazione all'assessore Nappi, ma non certo un impegno. Per quel che riguarda i cassain-

tegrati della Fiat invece - ha proseguito - c'è già da parte nostra l'impegno ad esigere la piena attuazione dell'accordo con Fiat per il ritorno al lavoro si tutti". Chiusa la pagina della protesta, sono rimasti i comunicati di condanna per l'accaduto. "L'occupazione di alcune sedi sindacali, con modalità violente e molto discutibili, è assolutamente inaccettabile. Sono episodi che danno il segno delle forti tensioni sociali che attraversano il nostro territorio e delle mancate risposte istituzionali che vanno a scaricarsi sui nostri operatori e sui cittadini

e lavoratori che utilizzano le strutture sindacali per avere un servizio. Questo non può essere consentito". E' quanto affermano, in una nota, i segretari generali di Cgil Cisl Uil Campania, Franco Tavella, Lina Lucci e Anna Rea. "Riconfermiamo - aggiun-

gono Tavella, Lucci e Rea - tutta la disponibilità ad un confronto democratico sulle questioni aperte, ma non possiamo consentire che un luogo utilizzato da lavoratori e cittadini venga preso d'assalto". "Siamo l'unico presidio credibile - precisano Tavella, Lucci e Rea - che ancora si batte con vigore per salvaguardare il lavoro. I comportamenti estremistici di alcuni rischiano di compromettere la capacità di interlocuzione del sindacato confederale con la politica e le istituzioni, a cui restano inchiodate le responsabilità delle singole vertenze. Non si può arrivare al caos che genera lavoratori contro lavoratori. Serve responsabilità". Poi la richiesta: "Chiediamo un incontro urgente al Questore e al Prefetto - concludono i tre segretari - affinché si garantisca la sicurezza e l'apertura delle sedi sindacali sul territorio".

Teatro San Carlo, salta "Il barbiere" l'ira del pubblico: "Siete indecenti"

Lo stop deciso dai lavoratori contro Bray e il commissario



IL CAOS

Il pubblico ieri al San Carlo protesta contro i lavoratori, i quali occupano la sovrintendenza da due giorni



I numeri



40mln

IL DEBITO

È la cifra in euro del debito patrimoniale del Teatro San Carlo che ha però i bilanci correnti in pareggio



300

GLI ARTISTI

È il numero del personale attualmente del Teatro San Carlo tra artisti (orchestrali e coro) e tecnici



35%

I TAGLI

È la percentuale dei tagli sugli stipendi dei lavoratori se il Teatro San Carlo dovesse aderire alla legge Bray

OTTAVIO LUCARELLI

NAPOLI

Il giorno più nero del San Carlo. Il ministro Massimo Bray nomina il commissario e i lavoratori, compatti, fanno subito saltare per protesta la replica pomeridiana del *Barbiere di Siviglia* in un teatro gremito da napoletani e turisti inglesi.

«Una pessima figura. In queste occasioni la città mostra tutte le sue debolezze e tutte le sue inadeguatezze», commenta a caldo Michele Lignola, direttore generale dell'Unione industriali di Napoli, il commissario scelto da Bray per realizzare in due mesi un doppio obiettivo: approvare il bilancio e aderire al decreto "Valore cultura" che prevede fondi da parte del go-

verno ma anche la possibilità di ricorrere a tagli del personale. Una linea contestata dai lavoratori che da diverse settimane protestano affiancati dal sindaco Luigi de Magistris, presidente uscente del consiglio di amministrazione, che ha sempre detto no al decreto per difendere i posti di lavoro. Una linea non condivisa dal resto del cda che si era dimesso a raffica, dal delegato del governo fino al presidente della Regione Stefano Caldoro.

Isolato de Magistris, è scattato l'inevitabile commissariamento tra la rabbia dei lavoratori che da due giorni occupano i locali della sovrintendente Rossana Purchia e che, dopo un'infuocata assemblea, hanno fatto annullare la replica pomeridiana del *Barbiere di Sivi-*

glia tra gli insulti e l'ira del pubblico che ha atteso oltre un'ora prima di ascoltare l'annuncio dal palco da parte dei sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil.

In tanti hanno lasciato la sala indignati dopo aver speso dai 50 ai 130 euro. "Vergogna, buffoni", "siete indecenti". La gente è arrivata fin sotto il palco per protestare: "Vi paghiamo, non ci interessa la vostra lotta". "È una presa in giro, ci dovete rispettare". Il teatro risuona di insulti e fischi. Gente che urla anche dal palco reale utilizzato come accade spesso per inviti e biglietti gratuiti. Gli orchestrali sono gli ultimi ad abbandonare la nave che affonda scusandosi con gli spettatori.

La folla prende i cappotti e si dirige al botteghino per farsi

rimborsare il biglietto mentre il commissario Michele Lignola resta nel teatro fino a tarda sera cominciando a studiare le cifre a partire dalla voragine del debito patrimoniale di quaranta milioni di euro. Ha due mesi per mettere tutto in ordine.

Da Roma, intanto, il ministro prova a lanciare un messaggio di tregua. Massimo Bray ricorda che nei prossimi due mesi andrà affrontato «in maniera ancora più incisiva il sostegno delle realtà economiche e produttive del territorio» nei confronti del teatro. E «auspica che da questo momento tutti i soggetti protagonisti lavorino insieme al ministero in un clima costruttivo per individuare, proprio durante questo breve periodo, le migliori condizioni per ricostituire

un clima di collaborazione fattiva nel pieno rispetto dei valori artistici di un teatro unico al mondo e delle specificità dei suoi lavoratori». I quali restano comunque sul piede di guerra. La replica del *Barbiere* è saltata ma la lotta non finisce qui, fanno sapere. I locali della sovrin-

**Il sindaco di Napoli
a fianco delle
maestranze valuta
un ricorso contro
il ministro**

tendente Purchia sono ancora occupati e una delegazione ha incontrato in serata il sindaco Luigi de Magistris a Palazzo San Giacomo.

Solo a tarda sera la Fondazione San Carlo "si scusa con il pubblico che è stato costretto ad aspettare più di un'ora nell'incertezza ed è dovuto andare via senza poter assistere allo spettacolo". E avverte: "Gli spettatori potranno utilizzare il biglietto per assistere ad una delle successive repliche in programma fino al 29 gennaio oppure convertire i biglietti acquistati su altro spettacolo (escluse le prime e i concerti in data unica), compatibilmente con la disponibilità dei posti". In alternativa è possibile chiedere il rimborso.